

INDICE SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	v
----------------------------	---

CAPITOLO 1 LE FONTI E IL METODO DI RICERCA SEGUITO

1. Premessa	1
2. Le fonti utilizzate	2
3. « Conoscere » per « decidere ». Il processo decisionale di adeguamento ad una norma, fra « amministrazione » e « controllo »	3
4. L'originaria esclusione della responsabilità « penale » degli enti nella famiglia « romano-germanica » e nei sistemi di « <i>common law</i> ». Insufficienza di questa impostazione	5
5. Il modello di « impresa » di riferimento nella elaborazione della disciplina della responsabilità « amministrativa » delle società e degli enti, dipendente da reato	7
6. La fenomenologia dell'illiceità dell'ente o nell'ente secondo la tripartizione elaborata con riferimento all'impresa. I rimedi al fenomeno criminale	8
7. La responsabilità degli enti, dipendente da reato. Il modello « penale »	11
8. Il modello « non penale » dell'ordinamento tedesco	13
9. L'art. 11 legge 29 settembre 2000, n. 300 di delega al Governo « per la disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e degli enti privi di personalità giuridica »	16
10. L'attuazione della delega con il d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231	17
11. Il modello « non penale » nella legge 21 gennaio 2010 n. 6 della Repubblica di San Marino	17

CAPITOLO 2 LA QUALIFICAZIONE GIURIDICA DELLA RESPONSABILITÀ DEGLI ENTI DIPENDENTE DA REATO

1. Perché porsi il problema della natura giuridica della responsabilità dell'ente?	19
2. Come stabilire la natura della responsabilità dell'ente dipendente da reato?	21
3. L'orientamento favorevole alla definizione della responsabilità degli enti, come « amministrativa »	23
4. L'orientamento della giurisprudenza favorevole alla definizione della responsabilità degli enti, come « amministrativa »	24
5. Le critiche alla qualificazione della responsabilità degli enti come « amministrativa »	27
6. Le ragioni per sostenere la natura « sostanzialmente penale » della responsabilità da reato dell'ente	29
7. L'orientamento per la qualifica della responsabilità degli enti come un <i>tertium genus</i>	32
8. La disciplina del d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231 come « sottosistema autonomo »	34

CAPITOLO 3 I TRATTI FONDAMENTALI DEL SISTEMA AUTONOMO DELLA DISCIPLINA PER REATI COMMESSI NEL LORO INTERESSE O VANTAGGIO

1. Il principio di legalità dalla costituzione al d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231	37
2. La « riserva di legge » e suo significato	40
3. Il divieto di irretroattività. La consumazione del fatto, quale momento decisivo per l'applicabilità del d.lgs. n. 231/2001	41
4. Il principio di tassatività e quello di determinatezza	43
5. Il difficile rapporto fra l'« associazione per delinquere » e principio di legalità nel d.lgs. n. 231/2001	44
6. Il carattere « proprio » della responsabilità dell'ente e suo distacco dalla « responsabilità penale » della persona fisica (apicale o sottoposto)	45
7. La responsabilità da reato delle società e degli enti non è una responsabilità oggettiva, che prescinde dal criterio della « colpa »	46
8. Il principio di « autonomia » della responsabilità da reato della società o dell'ente	47
9. La compatibilità costituzionale	51

CAPITOLO 4 **IL LIMITE TEMPORALE DI APPLICAZIONE DEL D.LGS. N. 231/2001. LA SUCCESSIONE DELLE LEGGI NEL TEMPO**

- | | |
|--|----|
| 1. La successione delle leggi nel tempo nel d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231 | 53 |
| 2. L'inapplicabilità del d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231 in caso di abolizione di un reato-presupposto, anche se richiamato dal c.d. « riferimento mobile » | 55 |
| 3. Un caso concreto di abolizione del reato-presupposto attraverso la modifica dell'art. 25-ter d.lgs. n. 231/2001 e l'applicazione dell'art. 3 (il caso « Deloitte ») - Il giudizio di merito | 55 |
| 4. La sentenza della cassazione a sezioni unite sul « caso Deloitte » | 57 |

CAPITOLO 5 **CRITERI PER LA SELEZIONE DEGLI « ENTI DESTINATARI » DELLA DISCIPLINA DEL D.LGS. N. 231/2001**

- | | |
|---|----|
| 1. I criteri per verificare se il soggetto collettivo (amministrato dall'« organo dirigente ») sia « destinatario » dalla legge di delega al d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231 | 62 |
| 2. Il ricorso alla « <i>ratio legis</i> » per individuare gli « enti destinatari » della disciplina | 64 |
| 3. Selezione dell'ente « destinatario » attraverso i criteri di imputazione oggettiva e soggettiva | 66 |
| 4. L'equivocità dell'espressione « persona giuridica » (o « personalità giuridica ») | 67 |
| 5. Il d.lgs. n. 231/2001 non vale solo per le « imprese ». La natura dell'attività dell'ente non costituisce criterio di selezione dei « destinatari » del decreto | 70 |
| 6. Il problema delle dimensioni dell'ente | 72 |

CAPITOLO 6 **LE FONDAZIONI E LE ASSOCIAZIONI FRA GLI ENTI DESTINATARI**

- | | |
|---|----|
| 1. Le fondazioni | 74 |
| 2. Le manifestazioni del fenomeno delle fondazioni (di assistenza e beneficenza, ospedaliera, per la gestione della previdenza, culturali, di Enti lirici, di comunità) | 75 |
| 3. Le fondazioni di partecipazione e le fondazioni di famiglia | 76 |
| 4. Le fondazioni bancarie | 78 |

5. Esclusione dal d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231 delle fondazioni in fase di costituzione. Applicazione della disciplina alle fondazioni in fase di liquidazione	81
6. Le associazioni	82
7. Le organizzazioni non governative	83
8. Le cooperative sociali	83
9. Altri enti di carattere associativo: comitati e organizzazioni civiche ...	84
10. L'applicazione del d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231, agli enti dell'ordinamento sportivo. Esclusione del CONI dal suo ambito di applicazione .	85
11. Le Federazioni sportive nazionali	85
12. Le società sportive e le associazioni sportive	86
13. L'adozione di un Modello organizzativo e la necessità di distinguere fra illecito sportivo e reato presupposto imputabile alla società o associazione sportiva	87
14. La costruzione del Modello organizzativo per le società sportive (l'esempio delle società calcistiche)	89

CAPITOLO 7**APPLICAZIONE DEL D.LGS. N. 231/2001 ALLE SOCIETÀ IN GENERALE E ALLE SOCIETÀ DI PERSONE IN PARTICOLARE**

1. Premessa	91
2. Le società di fatto e le società irregolari	92
3. Le società di capitali e le società per azioni o a responsabilità limitata anche con un unico socio	93
4. Le banche e le succursali italiane di banche estere. Le società di intermediazione finanziaria e quelle di gestione collettiva del risparmio o di fondi comuni di investimento (art. 33 e 34 d.lgs. 24 febbraio 1998, n. 58)	94
5. Le società di revisione	96
6. Le società di interesse nazionale e le società pubbliche	97
7. Le società miste — il caso dell'ente ospedaliero	98
8. Le società cooperative	99
9. Le mutue assicuratrici	100
10. I consorzi che svolgono attività esterna ex art. 2612 ss. c.c.	100
11. Il GEIE	101
12. La società di professionisti e l'applicazione del d.lgs. n. 231/2001	101
13. L'associazione professionale (o lo studio professionale associato) quale ente destinatario del d.lgs. n. 231/2001	102

14. Le « reti di imprese » fra contratto e soggetto collettivo, la loro qualifica come enti « destinatari » del d.lgs. n. 231/2001 103

CAPITOLO 8

IL PROBLEMA DELL'APPLICABILITÀ DEL D.LGS. N. 231/2001 AGLI ENTI STRANIERI CHE OPERANO IN ITALIA

1. La posizione del problema: profili processuali e sostanziali 108
2. Operatività in Italia di un ente estero e distinzione fra le possibili situazioni 109
3. La posizione giurisprudenziale per l'applicabilità agli enti stranieri del d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231 (il « caso Siemens ») 110
4. La lotta alla corruzione negli Atti internazionali 111
5. Il dovere per chiunque di osservare e rispettare la legge italiana e quindi anche il d.lgs. n. 231/2001 111
6. Rilevanza della commissione del reato-presupposto nel territorio della Repubblica (principio di territorialità) 112
7. Argomenti tratti dall'art. 4 d.lgs. n. 231/2001 e dall'art. 97-*bis* d.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 e dell'art. 60-*bis* d.lgs. 24 febbraio 1998, n. 58 113
8. Le critiche all'indirizzo favorevole all'applicabilità del d.lgs. n. 231/2001 agli enti stranieri. Impossibilità di utilizzare un presunto principio di universalità della sanzione « amministrativa » 113
9. Impossibilità di utilizzare l'art. 4 d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231 114
10. Impossibilità di riferirsi all'art. 97-*bis* d.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 . 114
11. Il problema del recupero dei criteri di imputazione della responsabilità all'ente, sul piano oggettivo e soggettivo (artt. 5, 6 e 7 d.lgs. n. 231/2001) 115
12. L'elemento della territorialità. Rilevanza del luogo di commissione della fattispecie complessa dell'illecito « amministrativo » 115
13. Il problema dell'adozione di Modelli di organizzazione e gestione idonei a prevenire il reato della specie di quello commesso 116
14. La situazione dell'ente di diritto straniero che controlla una rappresentanza italiana 118
15. Gli enti esteri che operano in Italia attraverso una società controllata di diritto italiano. Gruppo multinazionale la cui *holding* è un ente di diritto straniero 119
16. L'operatività degli enti creditizi e finanziari stranieri attraverso una filiale o una succursale italiana 119

CAPITOLO 9 ENTI IMMUNI E ALTRE FIGURE ESCLUSE DALL'AMBITO DEL D.LGS. N. 231/2001

1. Enti esclusi espressamente dall'applicazione del d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231	121
2. L'esclusione dello Stato	122
3. Gli enti pubblici territoriali	123
4. Gli « altri enti pubblici non economici »	123
5. Enti che svolgono funzioni costituzionali: partiti e sindacati	124
6. L'imprenditore che gestisce un'impresa individuale non costituisce una figura assoggettabile al d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231	125
7. La critica all'orientamento giurisprudenziale che equipara la responsabilità da reato dell'impresa individuale a quella dell'ente	127
8. L'orientamento dominante che esclude che l'imprenditore individuale possa essere annoverato fra i « destinatari » del d.lgs. n. 231/2001 ..	128
9. Esclusione dalla categoria dei soggetti « destinatari » della figura dell'« impresa familiare »	129
10. L'associazione temporanea fra imprese	130
11. L'associazione in partecipazione	130
12. I condomini e varie forme di comunione. Il fondo patrimoniale fra coniugi e l'eredità giacente	131
13. Consorzi con attività interna	131

CAPITOLO 10 LA SANTA SEDE, GLI ENTI CENTRALI DELLA CHIESA CATTOLICA E GLI ENTI CONFSSIONALI

1. La Santa Sede e gli enti centrali della Chiesa cattolica ed enti con sede nello Stato Città del Vaticano	133
2. La differenza fra « enti ecclesiastici » ed « enti confessionali ». Gli « enti confessionali » civilmente riconosciuti	134
3. Il fine di religione o di culto	134
4. Gli enti confessionali regolati dalla legge comune	135
5. Gli enti confessionali, civilmente riconosciuti, possono essere equiparati agli « enti immuni » e in particolare agli enti che svolgono « funzioni di rilievo costituzionale »	136

CAPITOLO 11 LA « FATTISPECIE COMPLESSA » PER L'IMPUTABILITÀ DELL'ILLECITO ALL'ENTE E IL « REATO-PRESUPPOSTO »

1. I criteri di imputazione della responsabilità « amministrativa » all'ente: i criteri di imputazione sul piano oggettivo	140
--	-----

2. Responsabilità « amministrativa » dell'ente e responsabilità « penale » della persona fisica	141
3. La « fattispecie complessa » per l'imputabilità dell'illecito all'ente e la sua responsabilità « amministrativa » per la commissione, nel suo interesse o vantaggio, di un « reato-presupposto »	143
4. Caratteri del sistema dei reati-presupposto: sistema « chiuso »	144
5. Rilevanza del momento consumativo del reato. Il problema del reato a consumazione prolungata	145
6. Impossibilità di configurare la responsabilità dell'ente per la commissione di un fatto che, in seguito all'abrogazione della norma, non può più essere qualificato reato-presupposto	146
7. Il problema dell'assorbimento di un reato in un altro	146
8. Il problema dei reati associativi	147
9. Il problema dei reati « transnazionali ». I reati tributari « transnazionali »	147
10. La previsione specifica di reati colposi	149
11. Il caso di un illecito amministrativo presupposto della responsabilità dell'ente	150
12. I presupposti della responsabilità « amministrativa » di un ente di diritto italiano per i reati commessi all'estero	151
13. Necessità della richiesta del Ministro della Giustizia	153
14. Il superamento dell'esclusione dei reati tributari dal « catalogo chiuso » del d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231	153
15. Limiti della rilevanza della violazione di norme tributarie nella commissione di reati societari ai sensi dell'art. 25-ter d.lgs. n. 231/2001 .	155
16. Rilevanza della frode fiscale e della truffa ai danni dello Stato ai fini dell'applicazione del d.lgs. n. 231/2001	155
17. Indebita compensazione di crediti tributari indebita percezione di erogazioni a danni dello Stato	156
18. L'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di delitti di frode fiscale	156
19. Rilevanza del reato tributario quale « reato transnazionale »	157
20. Rilevanza dei reati tributari nel riciclaggio e nell'autoriciclaggio	157

CAPITOLO 12 IL RAPPORTO QUALIFICATO FRA AUTORE DEL REATO E L'ENTE

1. Le categorie di persone fisiche che possono impegnare l'ente, ai sensi dell'art. 5, comma 1, d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231	159
2. I soggetti in posizione apicale	160

3.	Il riferimento alle persone che rivestono « funzioni di amministrazione » dell'ente	161
4.	Amministrazione, modelli di <i>governance</i> e tipi di società	161
5.	Soggetti apicali e persone che esercitano, anche di fatto, la gestione	163
6.	L'esercizio anche di fatto del controllo dell'ente	164
7.	Soggetti apicali e funzioni di direzione dell'ente o di una sua unità organizzativa dotata di autonomia finanziaria e funzionale	165
8.	Il riferimento alle persone fisiche che rivestono « funzioni di rappresentanza » dell'ente	166

CAPITOLO 13 I SOGGETTI SOTTOPOSTI ALLA DIREZIONE E VIGILANZA DI UN SOGGETTO APICALE

1.	L'interpretazione della locuzione « sottoposto »	169
2.	Interpretazione del termine « sottoposto » secondo una prospettiva più ampia	171
3.	L'interpretazione della parola « sottoposti » in termini più ristretti e rigorosi limitata alle risorse umane interne all'ente	172
4.	Come pervenire ad una conclusione?	175
5.	Il problema dei reati societari commessi da sottoposti (rinvio)	175
6.	La delega di funzioni	175

CAPITOLO 14 INTERESSE O VANTAGGIO DELL'ENTE QUALE CRITERIO DI IMPUTAZIONE SUL PIANO OGGETTIVO

1.	L'interesse o il vantaggio dell'ente dalla legge delega al d.lgs. n. 231/2001	177
2.	Il riferimento all'interesse o al vantaggio alla commissione di un reato in una prospettiva comparatistica e in altre disposizioni dell'ordinamento italiano	178
3.	Indirizzo minoritario: « interesse o vantaggio » quali termini sinonimi. Indirizzo dominante: i due termini non costituiscono un'endiadi	179
4.	Elementi comuni nell'accertamento dell'« interesse » o « vantaggio »	180
5.	La nozione di « interesse » nell'art. 5, comma 1, d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231	181
6.	Il « vantaggio » nell'art. 5 d.lgs. n. 231/2001	182

7. La misura del vantaggio e le sue conseguenze sulle responsabilità dell'ente	183
8. Il problema dell'« interesse » nei reati colposi	185

CAPITOLO 15 I CRITERI DI IMPUTAZIONE SUL PIANO SOGGETTIVO

1. I presupposti per l'esonero dell'ente da responsabilità e il regime dell'onere della prova	190
2. Reato commesso da un soggetto in posizione « apicale » e programma probatorio	191
3. Reato commesso da persona fisica « sottoposta » alla direzione e vigilanza di un soggetto apicale e programma probatorio	192
4. La « colpevolezza di organizzazione » nella disciplina della responsabilità da reato delle società e degli enti	193
5. Reato-presupposto commesso da una persona fisica « apicale ». I presupposti in presenza dei quali l'ente non risponde	194

CAPITOLO 16 L'ADOZIONE DI MODELLI DI ORGANIZZAZIONE E GESTIONE E CONTROLLO

1. L'approccio giuridico e quello aziendalistico per giustificare l'adozione del modello di organizzazione e gestione	196
2. L'influenza dell'esperienza statunitense dei <i>compliance programs</i> sul requisito dei modelli organizzativi per colmare il <i>deficit</i> di organizzazione	197
3. Il meccanismo del d.lgs. n. 231/2001 e le disposizioni dedicate al modello di organizzazione e gestione	198
4. L'iniziativa all'adozione del modello	199
5. La corrente di pensiero che ravvisa un « onere » di adozione del modello	200
6. Le ragioni che inducono a ravvisare un obbligo di adozione del modello e l'orientamento preferibile	201
7. Alcune deroghe al principio della facoltà di adozione del modello	203
8. Il tempo dell'adozione del modello e gli effetti giuridici conseguenti. Adozione del Modello prima della commissione di un reato (« <i>ante factum</i> »)	205
9. Adozione del modello in occasione della commissione di un reato (<i>post factum</i>), ma prima della apertura del dibattito	205
10. Adozione « tardiva » del modello	206

11. Adozione del modello da parte di rappresentanze italiane di società estere	207
12. Implementazione e aggiornamento e competenza dell'organo dirigente	207

CAPITOLO 17 LE FASI DI ELABORAZIONE DEL MODELLO: STRUTTURA E CONTENUTO

1. Le norme dedicate al modello organizzativo	210
2. La prospettiva del giudizio di valutazione del modello. L'apprezzamento del profilo funzionale del modello	210
3. Le fasi della procedura di adozione del modello di organizzazione e gestione	213
4. « Conoscere per decidere » l'adozione degli strumenti per gestire il « rischio-reato » nella « società del rischio »	214
5. L'esperienza della valutazione dei rischi in particolari settori dell'attività economica	215
6. L'elaborazione del modello nel rispetto delle « Linee guida »	216
7. Il rapporto fra struttura e contenuto del modello	218
8. La Parte generale del modello	219
9. Il riferimento ai « protocolli » relativi alla formazione e all'attuazione delle decisioni dell'ente	221
10. Il riferimento alle « modalità di gestione delle risorse finanziarie idonee ad impedire la commissione dei reati »	222
12. Il « codice etico » fra principi morali e norme di comportamento	224
13. La previsione di un « sistema disciplinare » idoneo a sanzionare il mancato rispetto delle regole indicate nel modello.....	228
14. I principi che devono presiedere il sistema disciplinare interno	228
15. La differenza fra le persone fisiche che possono impegnare la responsabilità dell'ente e i soggetti suscettibili delle sanzioni previste dal sistema disciplinare interno	229
16. Misure nei confronti degli amministratori o dei membri dell'organo dirigente	230
17. Misure nei confronti dei dirigenti	230
18. Misure nei confronti dei sindaci o dei componenti dell'organo di controllo	231
19. Le sanzioni disciplinari nei confronti dei lavoratori dipendenti non dirigenti	231
20. Misure nei confronti di collaboratori esterni, clienti/fornitori e <i>partners</i>	232

21. Applicazione del sistema disciplinare e conseguenze sul piano civilistico	233
22. La fase di approvazione del modello e la sua data	234
23. La diffusione del modello e l'obbligo di rispettarlo	235
24. L'esimente dell'elusione fraudolenta del modello	235

CAPITOLO 18 ORGANISMI ED ORGANI PREPOSTI ALLA VIGILANZA SU FUNZIONAMENTO E OSSERVANZA DEL MODELLO ORGANIZZATIVO

1. Le fonti normative del profilo strutturale e di quello funzionale della vigilanza sull'effettiva attuazione del modello organizzativo	240
2. La struttura dell'organismo o organo cui affidare il compito di vigilare sull'effettiva attuazione del modello	240
3. La struttura dell'Organismo di Vigilanza: monocratica o collegiale	241
4. L'Organismo di Vigilanza a struttura plurisoggettiva non è un collegio	242
5. I requisiti dei membri dell'Organismo di Vigilanza in generale	242
6. Il requisito della « professionalità »	243
7. Il requisito della « onorabilità »	244
8. I requisiti della « autonomia e indipendenza »	245
9. Il compenso e il <i>budget</i> a disposizione dell'Organismo di Vigilanza ...	247
10. I componenti dell'Organismo di Vigilanza	248
11. Idoneità dei membri dell'Ufficio legale interno, dei membri dell'« <i>Internal Audit</i> »	249
12. Inidoneità del responsabile del servizio di prevenzione e protezione (o RSPP)	249
13. Inidoneità dei membri del consiglio di amministrazione aventi una funzione gestoria. Inidoneità di soggetti preposti a sezioni sensibili ..	249
14. Il rapporto fra l'Organismo di Vigilanza e l'ente	250

CAPITOLO 19 L'ORGANISMO DI VIGILANZA NEL SISTEMA DEI CONTROLLI E I PROFILI FUNZIONALI

1. Il sistema dei controlli nelle società e negli enti. La distinzione fra « controllo » e « vigilanza »	254
2. Le verifiche iniziali dell'Organismo di Vigilanza	255
3. La « continuità di azione »	257
4. Le operazioni di vigilanza sul funzionamento e osservanza del modello nel corso dello svolgimento dell'incarico	258

5. Normativa di contrasto del riciclaggio, dell'autoriciclaggio e del finanziamento del terrorismo	260
6. La tracciabilità dell'attività dell'Organismo di Vigilanza	263
7. I flussi informativi verso l'Organismo di Vigilanza e la gestione delle informazioni	263
8. Il « <i>whistleblowing</i> »: il quadro normativo di riferimento e la sua applicazione nell'attuazione del d.lgs. n. 231/2001	264
9. Il riferimento agli « obblighi di informazione nei confronti dell'organismo deputato a vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli »	268
10. I destinatari dell'attività informativa e delle relazioni dell'Organismo di Vigilanza	268
11. L'insorgenza di fatti che impongano l'integrazione o l'aggiornamento del modello	270
12. L'affidamento delle funzioni di vigilanza sul modello all'organo dirigente negli enti di piccole dimensioni	271
13. L'affidamento delle funzioni di vigilanza sul modello all'organo di controllo.....	271
14. La responsabilità penale dei membri dell'Organismo di Vigilanza	272
15. La responsabilità di natura civile « contrattuale » dei membri dell'Organismo di Vigilanza	273
16. La responsabilità di natura civile « extracontrattuale » dei membri dell'Organismo di Vigilanza	274

CAPITOLO 20 IL FENOMENO DEI GRUPPI NELL'APPLICAZIONE DEL D.LGS. N. 231/2001

1. Il fenomeno dei gruppi di imprese dalla prospettiva aziendalistica a quella giuridica	278
2. La partecipazione qualificata o rilevante e l'attività della <i>holding</i>	280
3. Società controllate e collegate e l'esercizio del potere di direzione e di coordinamento	281
4. Il coinvolgimento del Gruppo di società (o di enti) nella disciplina della responsabilità « amministrativa » dipendente da reato	282
5. Se il Gruppo possa essere annoverato fra i « destinatari » del decreto	283
6. Le situazioni possibili di commissione di un reato nell'ambito di un Gruppo di società	285
7. Il gruppo di società (o enti) e i presupposti della responsabilità « amministrativa » fissati dall'art. 5, d.lgs. n. 231/2001	286

8.	Inesistenza della responsabilità della controllata in caso di reato commesso nell'organizzazione della controllante	286
9.	L'ipotesi della responsabilità « ascendente » della controllante per reato commesso nell'ambito dell'organizzazione della controllata	287
10.	La rilevanza della direzione e coordinamento ai fini dell'applicabilità alla controllante del d.lgs. n. 231/2001 per fatti della controllata	287
11.	La responsabilità della capogruppo controllante per il reato-presupposto imputabile alla controllata. Il caso Unipol	288
12.	Il riferimento all'« interesse di gruppo »	289
13.	Inesistenza dell'interesse o del vantaggio nel caso di illecito commesso da « società cartiere » o « scatole vuote »	291
14.	L'esigenza di elaborare strumenti di esonero dalla responsabilità imputabile a società del gruppo	292
15.	Il Modello organizzativo unitario	292
16.	L'Organismo di Vigilanza di Gruppo	294
17.	Conclusioni	294

CAPITOLO 21

IL RISCHIO DI INCORRERE NELLE SANZIONI PREVISTE DAL D.LGS. N. 231/2001

1.	La valutazione del « rischio legale » da parte dell'operatore economico-giuridico « decisore »	296
2.	Le sanzioni pecuniarie: loro imprescindibilità e il sistema di irrogazione « per quote »	298
3.	La differenza del regime delle sanzioni pecuniarie del d.lgs. n. 231/2001 rispetto alla legge 12 novembre 1981, n. 689	299
4.	L'elemento del « danno » e l'adozione del Modello organizzativo nel sistema disciplinare del d.lgs. n. 231/2001	300
5.	La disciplina della prescrizione nel d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231	301
6.	Gli eventi che possono integrare l'« interruzione della prescrizione » e deroga al regime della sospensione e dell'interruzione e previsto dal codice civile	302
7.	Estinzione per prescrizione della sanzione amministrativa ed estinzione dell'illecito imputabile all'ente	304
8.	Dubbi sulla compatibilità (incostituzionalità) del regime della prescrizione dell'art. 22 d.lgs. n. 231/2001 con il sistema giuridico italiano .	305
9.	Le sanzioni interdittive previste dall'art. 9 comma 2, d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231	307
10.	Principio di legalità per l'irrogazione di sanzioni interdittive	307

11. La funzione delle sanzioni interdittive e l'« oggetto » delle sanzioni interdittive	309
12. L'ente estero destinatario delle sanzioni interdittive	309
13. I presupposti di applicazione delle sanzioni interdittive	310
14. Il presupposto del reato commesso da soggetto in posizione apicale	311
15. Il presupposto del reato commesso da soggetto « sottoposto » alla direzione e vigilanza di un soggetto apicale	312
16. Il presupposto oggettivo della reiterazione degli illeciti	312
17. Obbligatorietà dell'irrogazione della sanzione interdittiva	313
18. Il regime ordinario della durata delle sanzioni: la temporaneità	313
19. Le ipotesi di definitività della sanzione interdittiva	315
20. Inapplicabilità delle sanzioni interdittive	316
21. La soppressione della sanzione interdittiva della chiusura anche temporanea dello stabilimento o della sede commerciale	317

CAPITOLO 22 LA RESPONSABILITÀ PATRIMONIALE DELL'ENTE PER LE SANZIONI PECUNIARIE

1. La disciplina generale della responsabilità per le obbligazioni dell'ente nel diritto privato	320
2. Enti dotati di personalità giuridica	320
3. Enti non dotati di personalità giuridica	322
4. Il regime giuridico della responsabilità patrimoniale degli enti disposto dall'art. 27 d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231	323
5. Il regime ordinario della responsabilità per le obbligazioni pecuniarie dell'ente e la deroga attuata dall'art. 27 del decreto	326
6. La responsabilità dei consorzi con attività esterna per il pagamento della sanzione pecuniaria	327
7. Le obbligazioni pecuniarie coperte dalla disciplina dell'art. 27 del decreto	328
8. Il privilegio dei crediti (derivanti dall'illecito) a favore dello Stato	329
9. Trattamento contabile e tributario delle sanzioni pecuniarie e degli altri debiti derivanti dalla responsabilità dell'ente, dipendente da reato	330
10. Il regime di applicazione delle sanzioni e vicende modificative dell'ente	332
11. La trasformazione dell'ente	332
12. Il principio di continuità nella trasformazione e le criticità in sede di applicazione del d.lgs. n. 231/2001	333

13. Principio di continuità e principio di esclusività	334
14. Ulteriori effetti della trasformazione sulla funzione di vigilanza relativa all'attuazione del modello organizzativo	335
15. La fusione	335
16. La scissione	336
17. Applicazione dell'art. 31 d.lgs. n. 231/2001 nel caso di fusione e scissione	338
18. Reati commessi dopo la fusione e la scissione	338
19. La cessione di azienda	339
20. L'attività di impresa quale presupposto fondamentale per la dichiarazione di fallimento	340
21. Indirizzo minoritario: il fallimento comporta l'estinzione dell'illecito e quindi della responsabilità da reato della società o dell'ente che ha svolto attività di impresa	341
22. Orientamento dominante: la sentenza dichiarativa di fallimento non produce l'estinzione dell'illecito amministrativo e della responsabilità dell'ente fallito	342
23. L'estinzione dell'ente con conseguente inapplicabilità del d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231	343

CAPITOLO 23

LE NOVITÀ NORMATIVE RELATIVE ALLA « PARTE SPECIALE » DEL MODELLO ORGANIZZATIVO: RIMEDI ANTICORRUZIONE E REATI SOCIETARI

1. La c.d. « parte speciale del modello » organizzativo	346
2. Il contrasto della corruzione e i rimedi introdotti con le disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica Amministrazione	347
3. Intreccio fra la legge 6 novembre 2012, n. 190 e il d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231	348
4. Le modifiche dell'art. 25-ter d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231 per i c.d. « reati societari »	351
5. Aggiornamento dell'elenco dei reati societari previsti dall'art. 25-ter d.lgs. n. 231/2001	352
6. Il riferimento al delitto di false comunicazioni sociali relativamente alle società non quotate (art. 2621 e 2621-bis c.c.)	354
7. Il riferimento al delitto di false comunicazioni sociali relativamente alle società quotate (art. 2622 c.c.)	356
8. Il delitto di corruzione tra privati quale presupposto di responsabilità « amministrativa » degli enti	357

CAPITOLO 24 RICICLAGGIO E AUTORICICLAGGIO E REATI AMBIENTALI PRESUPPOSTI DELLA RESPONSABILITÀ DEGLI ENTI. PRIME OSSERVAZIONI

1. Riciclaggio e autoriciclaggio. Dal fenomeno criminale alla fattispecie normativa del reato imputabile alla persona fisica	361
2. Il reato di autoriciclaggio nel sistema della disciplina della responsabilità « amministrativa » degli enti	364
3. L'interpretazione più ampia e la ricomprensione dei reati tributari fra i reati base dell'azione di autoriciclaggio	364
4. L'interpretazione più ristretta che porta ad escludere i reati tributari fra i reati base dell'azione di autoriciclaggio	366
5. Argomenti per escludere i reati tributari dal novero dei reati base del reato-presupposto dell'autoriciclaggio previsto dall'art. 25- <i>octies</i> d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231	367
6. I Modelli organizzativi e la vigilanza dell'OdV in seguito all'introduzione del reato di autoriciclaggio	368
7. Il problema dell'applicazione dell'art. 52 d.lgs. 29 novembre 2007, n. 231 all'Organismo di Vigilanza	370
8. Il testo aggiornato dell'art. 25- <i>undecies</i> , d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231, in materia di reati ambientali	371
9. Violazione dell'art. 452- <i>bis</i> c.p.	372
10. Violazione dell'art. 452- <i>quater</i> c.p.	372
11. Violazione dell'art. 452- <i>quinquies</i> c.p.	373
12. Violazione dell'art. 452- <i>octies</i> c.p.	373
13. Violazione dell'art. 452- <i>sexies</i> c.p.	374
14. Violazione dell'art. 727- <i>bis</i> c.p.	374
15. Violazione dell'art. 733- <i>bis</i> c.p.	375
16. Mancato richiamo al ravvedimento operoso	375
17. Necessità di implementazione dei Modelli organizzativi	375
<i>Indice analitico</i>	377